

# Libertà di coscienza Ora «stringe» Bersani

«Nel Pd serve disciplina». Baio: parole pericolose

A GIANNI SANTAMARIA

**L'**indagine parlamentare sulla pillola abortiva Ru486 continua far discutere, dopo il "fuoco amico" che si è scatenato contro la senatrice del Pd Dorina Bianchi per il suo «sì» a questo strumento conoscitivo e di verifica. E per il momento il problema non è tecnico ma politico: quanta libertà di coscienza abbiano i parlamentari di fronte a temi come questo. Dario Franceschini cerca di ammorbidire la rigida posizione espressa mercoledì. Mentre Pierluigi Bersani va giù duro e ieri su *La Stampadice* lapidario: «Un parlamentare non può pensare solo alla propria coscienza». Parole che inquietano i teodem. E non solo loro.

Ma se la questione investe i partiti, e in questi giorni mette in particolare fibrillazione il Pd, anche i cosiddetti "tecnici" si dividono. Ivo Colozzi, assessore alle Finanze della regione Lombardia e membro del cda dell'Aifa - l'unico a votare contro la pillola abortiva - invita l'organismo a «sopraspedere» nella riunione della prossima settimana dall'immissione in commercio, per «rispetto istituzionale e perché dall'indagine potrebbero emergere elementi utili per definire linee guida per l'utilizzo della pillola compatibili con la legislazione vigente». Di opposto avviso Sergio Dompè, presidente dei produttori farmaceutici, che tira in ballo gli obblighi comunitari europei.

Prosegue intanto la discussione interna al Pd. Franceschini ieri ha distinto tra il «no» di partito nella questione Ru486 e la discussione sul "fine vita", nella quale chi non dovesse farcela ad allinearsi con la posizione prevalente potrà «esprimersi». Mentre contro la libertà di coscienza si è schierato Bersani. Senza giri di parole: «Vedo l'esigenza di disciplinare il ricorso all'obiezione di coscienza» attraverso la proposta di un «organismo statutario» che definisca «ambiti e confini, perché un parlamentare non può pensare solo alla propria coscienza». Parole che fanno sobbalzare la teodem Emanuela Baio Dossi. La senatrice le ritiene «pericolose», «perché proprio nel confronto tra le tante posizioni la laicità prende vita». Infine, non si può

non considerare la peculiarità dei temi etici, sui quali non è pensabile che, al momento di fissarli in legge, ci sia una «espressione condivisa da tutti i membri del partito». Se la prende, invece, con certo «doppiopesismo» un altro esponente di quest'area del Pd, Enzo Carra: «Rinvviare l'esame della legge sul testamento biologico sarebbe progressista, vederci più chiaro sulla pillola abortiva sarebbe reazionario. È uno strano modo di ragionare. Eppure in una società che non è abituata a riflettere su temi così delicati guardare in profondità dovrebbe essere la regola».

Dopo la bufera, la capogruppo in Commissione Sanità di Palazzo Madama Do-

rina Bianchi, che è stata indotta a rinunciare al ruolo di relatrice di minoranza dell'indagine, ha affidato a *Liberò* il suo malumore. «Questo non è un fatto di coscienza, quindi se il Pd dice che non bisogna conoscere, mi adegua, ma non è il Pd che mi immaginavo». A difenderne la posizione è Giuseppe Fioroni, che le riconosce correttezza e cerca di ridurre quella che si è scatenata a «una tempesta in un bicchier d'acqua», dovuta alle complicazioni pregresso. E allo zelo di «qualche tifoso» che ha fatto danno al partito, il quale invece dovrebbe «soltanto evidenziare la strumentalità delle destre». Con le quali se la prendono unanimi il bersaniano Nicola Latorre, e i franceschiniani Anna Serafini e Stefano Ceccanti. Dal centrodestra si fa sentire il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che imputa al Pd un atteggiamento «leninista».

È rimasta sullo sfondo ieri la questione altrettanto cruciale del biotestamento, per il quale si è conclusa la discussione generale. Rocco Buttiglione (Udc) ha aperto a possibili modifiche su due punti già tranquillamente acquisiti, anche se interventi non accurati potrebbero travisarli: il diritto del paziente a farmaci antidoloro, anche se potenzialmente mortali e l'interruzione di idratazione e alimentazione quando il paziente non è più in grado di assimilare.